Si apre il dibattito sulla svolta politica in corso dopo il consenso della sinistra ai provvedimenti economici

Il governo ombra delle Botteghe Oscure

Galloni: siamo ancora in una fase sperimentale

ROMA — «Il Pci tende a considerare il governo come un organo esecutivo di scelte strette, alle dipendenze del Parlamento, ma il Parlamento non è tutto: anche senza maggioranza, il governo deve conservare la sua autonomia e quindi la sua responsabilità». Al primo piano di piazza del Gesù, nel suo ufficio di vice-segretario della Dc, Giovanni Galloni, uno degli artefici del nuovo corso democristiano, parla con circospezione della «crisi» [illegible] dei rapporti politici con i comunisti dopo la «consultazione» che Andreotti ebbe con Berlinguer e Napolitano, venerdì mattina a palazzo Chigi. «Sulla politica d'emergenza», aggiunge Galloni, «il confronto con i comunisti può produrre intese anche più strette, ma il governo non dev'essere espropriato delle sue funzioni».

di GIOVANNI VALENTINI

PREOCCUPATO, evidentemente di non irritare le Botteghe Oscure, il vice-segretario democristiano distingue tra confronto ideologico (per il quale, tra Dc e Pci rimangono divergenze profonde) e politica delle scelte concrete (per la quale, invece, è possibile un raccordo in Parlamento). «In questo senso», avverte, «vanno valutate le recenti udienze del governo».

Ma, allora, è come se i comunisti fossero già al governo?

«La situazione economica non offre grandi margini di manovra e ci costringe ad operare secondo quanto lineare. Occorre molto realismo e molto empirismo».

A questo punto, però, non sarebbe meglio mettere le carte in tavola e far partecipare il Pci direttamente alla guida del paese?

«Sono passati appena due mesi dalla formazione del monocolore. E' una soluzione da sperimentare fino in fondo, tanto più che le prime misure del governo possono essere considerate positive. Anche in campo internazionale si registrano buoni risultati. L'importante è convincere gli altri paesi che adesso in Italia si comincia a fare sul serio».

Tutto ciò vuol dire la fine di quella [illegible] tra maggioranza e opposizione, su cui la Dc s'è attestata per tanto tempo...

«Assolutamente no. Il fatto di aver superato il vecchio schema delle maggioranze precostituite non significa che sia esaurita l'articolazione parlamentare tra maggioranza e opposizione».

La realtà [illegible], però, è molto diversa.

«Siamo [illegible] in una fase sperimentale. In attesa di tornare alla normalità democratica, nessuno ha in tasca la ricetta per il futuro. E poi, spesso, la realtà ha più fantasia degli uomini!».

Ma è vero che non avete ancora abbandonato l'idea di «recuperare» i socialisti e di convincerli a tornare al governo con la Dc?

«E' un discorso prematuro. Bisogna [illegible] tempo al "nuovo" Psi di emergere. Non abbiamo però nessuna intenzione di scavalcare i socialisti e non riduciamo il confronto politico al dialogo tra Dc e Pci. Il partito socialista non deve tuttavia appiattirsi, perdere autonomia di giudizio e affiancarsi pregiudizialmente al Pci».

Si dice, [illegible], che non tutti i [illegible] della Democrazia cristiana siano d'accordo su questa linea...

«Non è vero, la linea del rinnovamento rappresentata dalla segreteria Zaccagnini è risultata vincente. I motivi che al congresso avevano spaccato il partito in due (le sinistre favorevoli al confronto con il Pci, gli altri gruppi [illegible] invece a sostenere la contrapposizione), oggi non lo dividono più».

Sarà così anche fra pochi giorni, quando dovrete decidere se attribuire a Moro la presidenza del partito?

«A favore di Moro c'è un orientamento generale. Non credo che emergeranno contrasti e dissensi. Non c'è dubbio, del resto, che un uomo autorevole come lui può offrire un contributo estremamente utile».

Ma non c'è il rischio che un uomo [illegible] al vertice del partito indebolisca la posizione di Zaccagnini?

«Zaccagnini alla segreteria è [illegible]».

Manca: il chiarimento si avrà molto presto

ROMA — Tra giovedì e venerdì scorso c'è stato un vero e proprio salto di qualità nei rapporti tra il governo e la coalizione «maggioranza delle astensioni». Andreotti ne tocca rafforzato visto che le astensioni si vanno trasformando in un vero e proprio appoggio. Enrico Manca, della segreteria del Psi, concorda con questa ricostruzione dei fatti. «E' vero; abbiamo rafforzato il governo consapevolmente. Abbiamo reso esplicita la nostra disponibilità ad una politica di austerità, purché [illegible] a certe prospettive di sviluppo. Ma in questo modo tendiamo a mettere in rilievo quello che ci sembra il problema centrale: la gestione cioè delle stesse misure di emergenza, che non può essere delegata al solo governo».

di MIRIAM MAFAI

Ma già oggi non è più del tutto così. C'è stato un intervento preciso delle commissioni parlamentari in materia di prezzi e si manifesta una tendenza del Parlamento ad accentuare i suoi poteri di controllo.

«E' questo è bene, ma contiene in sé anche un rischio; il Parlamento infatti non può per la sua natura stessa mutilarsi al momento di gestione. Non è la polemica contro l'assemblea, è la difficoltà e l'impossibilità di darsi strumenti di controllo adeguati; il rischio è di avere un [illegible] radioppiato, pesante farraginoso».

Qual è allora la vostra proposta?

«Voglio dire che se l'emergenza c'è, e questo ormai non lo nega più nessuno, e se per la definizione dei relativi provvedimenti viene corresponsabilizzata la sinistra, non c'è motivo che questa non partecipi anche alla gestione degli stessi provvedimenti. La vostra esperienza ci insegna che non serve [illegible] dei piani se poi non si può intervenire nel momento della loro strumentazione concreta, a livello degli enti, dei ministeri, delle aziende».

A situazione d'emergenza insomma, governo d'emergenza: è questo che proponete?

«Diciamo più correttamente che questo è il problema sul tappeto; una proposizione politica valida fin da oggi anche se non va concepita come una specie di ordigno ad orologeria, che stiamo innescando e che scoppierà ad una data precisa. No, diciamo che il problema esiste: e non è del resto questo che dice anche Amendola?».

Sì, ma Amendola sembra lasciare nel vago il come e il quando dell'ingresso dei comunisti al governo.

«La questione non potrà essere rimandata per troppo tempo. E' difficile e imprudente in questa materia fissare scadenze. E una certa prudenza operativa è indispensabile anche in virtù di importanti scadenze internazionali e della necessità di lasciare maturare il dibattito interno della Dc. Per essere chiari: non intendiamo [illegible] il governo Andreotti, [illegible] il problema del dopo, un dopo che non può essere rinviato di molto, esiste certamente».

Cosa le fa pensare che la Dc, dopo aver respinto la proposta del governo di emergenza a luglio possa accettarla, pentasse, a dicembre o, a gennaio?

«L'aggravarsi della situazione economica ha già comprovato la necessità di un rapporto diverso con i sindacati e con i partiti di sinistra. Certo, c'è un ulteriore passo avanti da fare. Ma va precisato che il governo di emergenza va concepito come qualcosa di determinato e limitato nel tempo; si tratterà di una fase, dopo la quale ogni partito potrà riprendere la sua libertà di iniziativa e di autonomia. Non è insomma il compromesso storico, ma qualcosa di più limitato. Cerchiamo di snellizzare, di de-ideologizzare la formula».

E se la Dc, nonostante la gravità della crisi rifiutasse ancora questo accordo?

«E' presto per prevedere le possibili varianti di questo piano. Resta il fatto che se la Dc si avviterà nella sua crisi, è possibile sempre anche una soluzione di ricambio. C'è oggi una maggioranza delle astensioni che potrebbe diventare domani una maggioranza di governo».

■ DALLA PRIMA PAGINA

"Caro Amendola, hai torto"

contro. Così sarebbe stato possibile attenuare l'impatto sull'olio combustibile e incidere sulla benzina. Perché in Inghilterra si è approntato in tre giorni un piano di razionamento dell'elettricità e da noi non si può far altro che scatenare gli aumenti? Se limitassimo i consumi invece di puntar tutto sulle tariffe, avremmo lo spazio per una politica fiscale più manovrata, salvaguardando le fasce più povere. Lo stesso vale per gli aumenti delle ferrovie. E' assurdo che si accettino senza abolire prima tutte le riduzioni di cui usufruiscono statali, giornalisti, ex combattenti e quanti altri. Inoltre ci vuole una drastica differenza fra prima e seconda classe. Ecco cosa significa dare una qualità all'austerità. Invece la stessa sinistra rischia di limitarsi a disponibilità generiche, chiedendo la necessità di scelte dolorose, per non accontentare questa o quella categoria o gruppo sociale: diciamo che ci vuole una politica fiscale ma senza precisare né dove e né come aumentare le imposte, parliamo di risanamento della finanza locale senza deciderci a chiedere la capacità impositiva dei comuni, sosteniamo il razionamento della benzina senza fare una proposta precisa...».

E per la proposta di blocco della scala mobile sopra i 6 milioni?

«Non c'è molta differenza con l'offerta del sindacato di bloccarla ad 8 milioni lordi (corrisponde a 6.200.000 netti). Di contro non è modificabile il pacchetto delle voci. Ma il problema di fondo è un altro: si possono oltre un certo livello accantonare e bloccare altre forme di aumento salariale a condizione che contemporaneamente i redditi non da lavoro dipendente vengano colpiti in modo eguale».

Non c'è molta differenza con quello che sostiene Amendola quando chiede una linea autonoma di difesa antinflazionistica. Ma perché questo non avviene?

«Per il ritardo culturale e politico di tutte le sinistre, che vivono il paradosso di parlare di autonomia di scelte fin quando poi è il momento di farle si rifugiano nella vecchia norma secondo cui queste spettano agli altri, a chi governa».

Al sindacato è stata mossa anche la critica di attestarsi a difendere fabbriche fallimentari al Nord, di organizzare scioperi contro lo straordinario, in definitiva di accettare solo a parole la mobilità del lavoro. E' una impressione fondata?

«Si tende a mettere tutto in un sacco, straordinario e difesa delle fabbriche. Le cose sono distinte. Alla Fiat hanno fatto benissimo a scioperare contro lo straordinario perché non si può tornare a una flessibilità stagionale della forza lavoro. Quanto alle fabbriche in crisi al Nord, il discorso è diverso: è colpa nostra e delle forze politiche di sinistra non essere riusciti ad imporre priorità che permettano di proteggere dei bilanci nazionali dell'occupazione per settore. Il governo Moro-La Malfa ha teorizzato addirittura l'impossibilità di programmare degli interventi sulla base di piani settoriali e ha messo in piedi la Gepi».

Ma insomma fino a quando non ci saranno i piani di settore il sindacato si comporterà come alla Innocenti?

«Io posso chiedere agli operai di una fabbrica decotta di andarsene se offro loro un altro posto, ma se è un giovane che non ha fatto il militare, un uomo che ha superato i quarant'anni e, ancor peggio, una donna il posto chi glielo dà?».

Eppure non si legge ormai dappertutto che ci sono al Nord migliaia di offerte di lavoro inevase?

«E' verissimo, ma sono concentrate ai due estremi della scala, e per la catena di montaggio o per le lavorazioni più specializzate. Il fenomeno è anzi molto più vasto di quanto si dica. Non solo non si trovano operai per l'Alfa o per le Fonderie di Modena, ma vi è una carenza di 35.000 edili che comprende persino 1300 posti inevasi in Basilicata. In queste condizioni avremo presto una disoccupazione di massa accompagnata dalla immigrazione di lavoratori stranieri per coprire i vuoti».

Ma non è questo il frutto paradossale di un'azione sindacale troppo avanzata (ad esempio stabilendo che ad un certo grado di scolarizzazione non si può lavorare alla catena) tipica dell'Italia?

«Il fatto è che l'Italia è l'unica grande paese industriale senza immigrati provenienti dal Terzo Mondo, disposti per un certo periodo ad accettare condizioni gravosissime di produzione. Il problema della trasformazione delle condizioni del lavoro industriale e quello della sua qualificazione salariale e sociale è decisivo se non vogliamo chiamare in Italia gli afgani. Solo attraverso una profonda modificazione dell'organizzazione del lavoro riusciremo a scontare l'accesso al lavoro manuale di una manodopera giovane, ormai impaziente scolarizzata. Ma le forze politiche della sinistra hanno consapevolezza di un problema così decisivo? Tra l'altro solo attraverso una rivalutazione anche economica del lavoro operaio riusciremo a tagliare quelle istituzioni tipiche del sottosviluppo come i premi di anzianità, le liquidazioni sostitutive delle pensioni, gli scatti, la pletade di pensioni di invalidità sostitutive della disoccupazione e, infine, fiscalizzare gli oneri sociali senza farli gravare sull'industria».

Dato quanto ha detto sembra che il sindacato giudichi assai difficile far accettare ai lavoratori la politica di austerità imposta dal governo, per che l'assenso delle sinistre?

«Se mancheranno delle scelte molto precise con obbiettivi che la gente possa cogliere come raggiungibili, rischia di aprirsi nel paese un divario profondo tra le direzioni del movimento politico-sindacale e base, con la creazione di zone di vero e proprio qualunquismo dove si moltiplicherà la logica dell'autodifesa corporativa. I lavoratori non sono viceversa indifferenti ad una politica che, pur tenendo ben fermi i rigidi limiti della bilancia dei pagamenti e del deficit pubblico, proponga un gioco che valga la candela: un posto di lavoro al Sud, una misura di austerità che si qualifichi per il suo contenuto, e così via».

MARI[illegible]

Guastamacchia al "Carlino"

BOLOGNA — Luigi Guastamacchia, 30 anni, è il nuovo direttore generale amministrativo de «Il Resto del Carlino» e della «Poligrafici» di Bologna.

Guastamacchia, torinese, ha iniziato la sua carriera come dirigente alla Ermenegildo Zegna. E' poi passato alla «Stampa» di Torino come responsabile della diffusione, quindi al «Messaggero» di Roma come direttore amministrativo. Dopo un breve ritorno all'industria tessile eseguito all'ingresso dell'editore Rusconi nel quotidiano romano), è stato chiamato dall'editore Rizzoli nel 1971 a dirigere la divisione quotidiani dell'Editoriale del «Corriere della Sera».

Mentre Piccoli rilancia l'intesa col Psi

I deputati "amici di Zac" eletti in maggioranza al Consiglio nazionale

ROMA — L'assemblea dei deputati democristiani ha eletto ieri i propri rappresentanti al Consiglio nazionale democristiano che si svolgerà venerdì prossimo a Roma. Le correnti di sinistra che si richiamano alla linea di Zaccagnini hanno avuto il maggior numero di eletti: ben sei (Andreoni, Bassanini, Mancini, Napoli, Zucconi e Picchioni) contro i quattro delle altre liste formate da dorotei, andreottiani e fanfaniani. Per quest'ultime sono stati eletti Calati (andreottiano) Sedati (doroteo) La Penna e Scalfaro (fanfaniani).

L'assemblea dei deputati ha quindi designato come candidati al Parlamento europeo Cassanmagnago, Emilio Colombo, Fiorot, Granelli, Martinelli, Pianni e Pucci.

All'assemblea è intervenuto il capogruppo Flaminio Piccoli, che ha tenuto a sottolineare l'atteggiamento della Dc di «forma vigilanza affinché la centralità del Parlamento non si trasformi in un confuso assemblearismo facendo rientrare dalla finestra quel "governo di emergenza" respinto dalla Dc». Il leader democristiano ha poi riportato del centrosinistra, affermando che «all'inevitabilità del compromesso storico noi opponiamo una forma volontà di ripresa democratica che rilanci il ruolo essenziale del Psi e degli altri partiti laici».

In serata il presidente del Senato Fanfani si è incontrato con Moro. Fanfani ha offerto a Moro la presidenza del partito, incarico che ora egli stesso ricopre e che è costretto a lasciare dopo la sua nomina a presidente del Senato.

GIUSEPPE BOTTAI
UN FASCISTA CRITICO
di Giordano Bruno Guerri. Prefazione di Ugo berto Alfassio Grimaldi. L'ideologia e l'azione del gerarca che avrebbe voluto portare l'intelligenza nel fascismo e il fascismo alla liberalizzazione. Frutto di una vastissima consultazione di documenti inediti e di numerose interviste a personaggi superstiti l'opera è anche un illuminante contributo alla storiografia del fascismo. Lire 4.500
da Feltrinelli